



S a n F e d e l e

I N C O N T R I

FONDAZIONE CULTURALE SAN FEDELE
P.za San Fedele, 4 - 20121 Milano
www.sanfedele.net
Copia omaggio

GENNAIO-FEBBRAIO 2007
annotredici numeronovantuno

Il male, probabilmente

sommario

4-6

CONFERENZE

Incontri dei mesi di gennaio e febbraio

7-11

ARTE

Mostra "Vite murate"

Il genio di Leonardo

Premioartivisivesanfedele 2006-2007

12

SEMINARI

13

INGONTRI

Incontri ecumenici sul Vangelo

14

SPETTACOLI

Spettacoli per le scuole

15

LIBRI

Contro le immagini di Maria Bettegini

Lettere di casa Montale a cura di Zaira Zuffetti Pavese

Foto di copertina
Livio Senigalliesi, *Confine tra Cecenia e Inguscezia*, 2006

QUELLA NOTTE FU LA PIÙ LUNGA DELLA MIA VITA. CI PICCHIA-
RONO FINO ALL'ALBA E CHI CADEVA MORIVA. TUTTA LA NOTTE
CONTINUARONO A COLPirci DICENDO CHE ERA...

... FINITA LA DEMOCRAZIA, CHE ERAVAMO MORTI, CHE PER OGNI MILITARE
CHE VENIVA UCCISO AVREBBERO FUCILATO CINQUE DI NOI, CHE ADESSO ERANO I
NOSTRI SIGNORI E PADRONI, CHE ERANO DIO. QUELLA NOTTE PASSAMMO
DALLA CATEGORIA DI PRIGIONIERI POLITICI A DESAPARECIDOS

CON IL CALAR DELLA NOTTE VENIVA CANCEL-
LATO OGNI CONTROLLO, OGNI LEGALITÀ,
E COMPARIVANO LE SQUADRACCE, GLI
ASSASSINI, I PRINCIPI DELLE TENEBRE CHE
POTEVANO COLPIRE CHIUNQUE.

I MILITARI FECERO IN MODO CHE GLI ARGENTINI SI SENTISSERO
DI FRONTE AL PROCESSO COME SI SENTIVA IL SIGNOR K DEL
PROCESSO DI KAPKA COLPEVOLI SENZA ESSERLO, SEMPLICEMENTE
PERCHÉ QUALCUNO PIÙ FORTE L'AVEVA DECRETATO.

LA PAURA, SI SA, RENDE ABIETTI. TIRA FUORI
IL PEGGIO DAL PIÙ PROFONDO DI NOI STESSI.

MI SONO OCCU-
PATO DELLA
QUESTIONE
EBRAICA PER
IDEALISMO

IL GUIDO DEL CASO EICHMANN,
ERA CHE DI UOMINI COME LUI CE N'ERA-
NO TANTI E CHE QUESTI TANTI NON ERANO
PERVERSI NÉ SADICI, BENSÌ ERANO E SONO TUTTO-
RA TERRIBILMENTE NORMALI. QUESTA NORMA-
LITÀ È PIÙ SPAVENTOSA DI TUTTE LE
ATROCITÀ MESSE INSIEME...

IO DA BERLINO NON
POTEVO SAPERE COSA SUC-
CEDEVA IN VIAGGIO DA X
A Y. IO FACEVO CIÒ CHE
DOVEVO OBBEDENDO AGLI
ORDINI CHE RICEVEVO.

SE AVESSI VOLUTO AVREI
POTUTO TROVARE UN PRETESTO
PER RITIRARMI.
MA UN PASSO DEL GENERE MI È SEMPRE
PARSO INAMMISSIBILE E NEPPURE ORA MI
SEMBRA AMMIREVOLE. ERA UNA COSA
IMPENSABILE.

EPPURE, IL MALE NON È MAI "RADICALE",
MA SOLTANTO ESTREMO E NON POSSIEDE PROPONDITÀ
NÉ UNA DIMENSIONE DEMONICA. ESSO PUÒ INVADERE E DEVASTA-
RE IL MONDO INTERO, ESSO SPIDA IL PENSIERO, PERCHÉ IL PENSIERO
CERCA DI RAGGIUNGERE LA PROPONDITÀ DI ANDARE ALLE RADICI,
E NEL MOMENTO IN CUI CERCA IL MALE, È FRUSTRATO, PERCHÉ
NON TROVA NULLA. QUESTA È LA SUA "BANALITÀ".
SOLO IL BENE È PROFONDO E RADICALE.

SANFEDELEINCONTRI
registrazione del Tribunale di
Milano n.692 del 23.12.1994

REDAZIONE
P.zza S.Fedele 4 - Milano
tel. 0286352231
fax 0286352236
e-mail: sanfedeleincontri@sanfedele.milano.it

DIRETTORE RESPONSABILE
Guido Bertagna S.I.

REDAZIONE
Antonio Casella, Andrea Dall'Asta S.I.,
Simone Saibene

HANNO COLLABORATO
Gigliola Foschi, Giampiero Comolli, Luca Frigerio

PROGETTO GRAFICO
Rosario Firrincieli

STAMPA
Artigrafiche Colombo
via Varese 15
20053 Muggiò (Mi)

NUMERONOVANTUNO

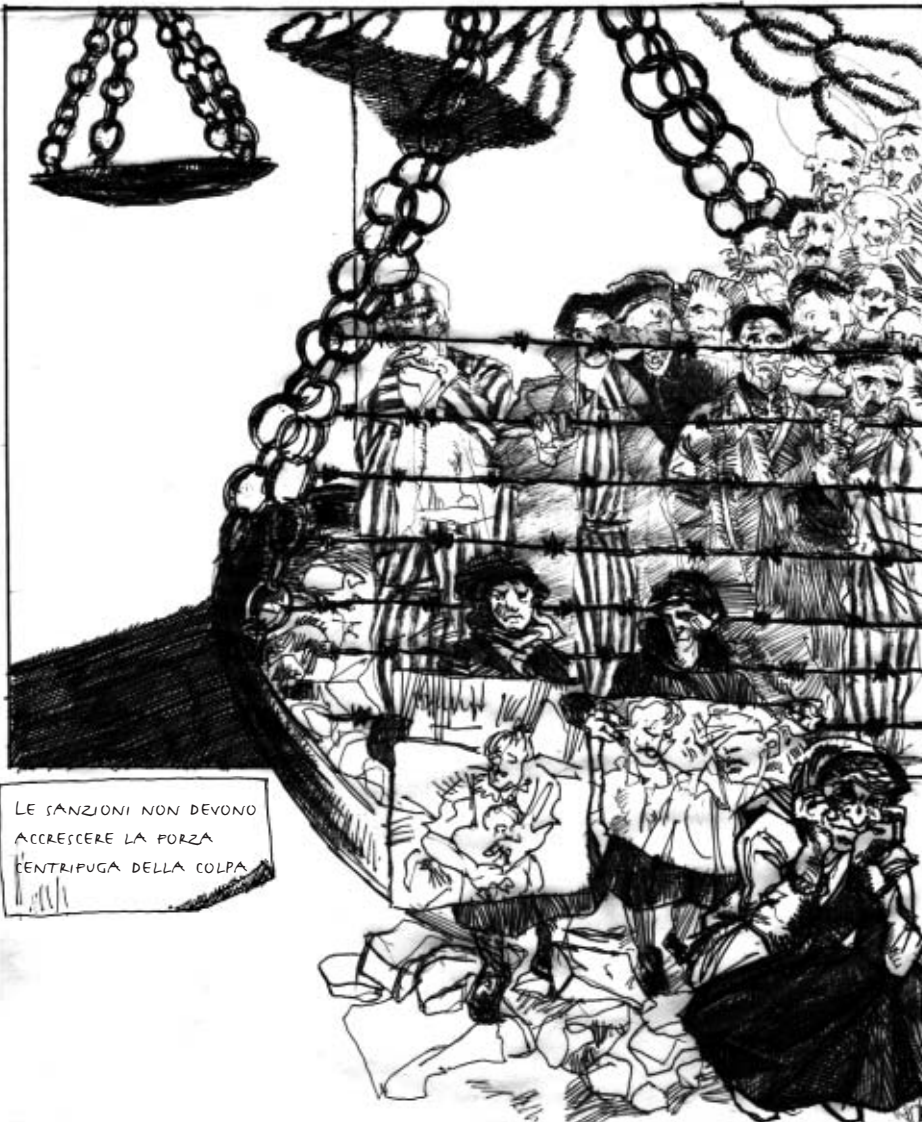
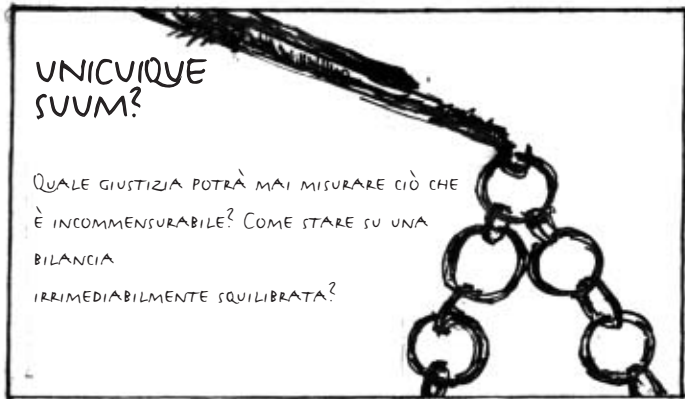
COME GIUDICARE, ALLORA, DEI CRIMINI CHE OPPUSCANO LA FRONTIERA FRA DIRITTO, MORALE E POLITICA?

TUTTO CIÒ CHE SAPPIAMO È DI NON POTER NÉ PUNIRE NÉ PERDONARE TALI CRIMINI,
CHE QUINDI TRASCENDONO IL DOMINIO DELLE COSE UMANE E LE POTENZIALITÀ
DEL POTERE UMANO, DISTRUGGENDOLI ENTRAMBI RADICALMENTE
OVUNQUE COMPAIONO.



UNICUIQUE
SVM?

QUALE GIUSTIZIA POTRÀ MAI MISURARE CIÒ CHE
È INCOMMENSURABILE? COME STARE SU UNA
BILANCIA
IRRIMEDIABILMENTE SQUILIBRATA?



IL CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ È UNA
CONTESTAZIONE VIOLENTA NON TANTO
DI CIÒ CHE SI È FATTO, QUANTO DI CIÒ
CHE SI È. CIÒ CHE VIENE COLPITO È L'ES-
SENZA DELL'UMANITÀ. LE VITTIME
HANNO BISOGNO DI ESSERE RICONOSCIUTE
E REINTEGRATE NELL'UMANO DA CUI SI È
PRETESO DI ESPELLERLE: CONDIZIONE,
QUESTA, PER REINTEGRARE L'UMANITÀ
ANCHE DEGLI AGUZZINI.

IL CRIMINE CONTRO L'UMANITÀ È UN
CRIMINE INTERNO A ESSA: È COMMESSO
DA UOMINI CONTRO ALTRI UOMINI. È
DECISAMENTE UMANO, TROPPO UMANO.

testi tratti da:

A. Garapon
H. Arendt
D. Padoan
E. Wiesnet

disegni di Guido Bertagna S.I.

LE SANZIONI NON DEVONO
ACCRESCERE LA FORZA
CENTRIFUGA DELLA COLPA



Il ciclo di conferenze e incontri 2006/7 è realizzato con il contributo di  **Banca Popolare di Milano**

IL MALE, PROBABILMENTE

Viaggio intorno al mistero del male

sabato 13 gennaio 2007 ore 15,30

ADOLFO CERETTI (criminologo)
PAULO BARONE (saggista)

Dis-conoscimento e violenza collettiva

Negli ultimi decenni giuristi, scienziati dell'uomo e storici hanno iniziato a intrecciare le loro riflessioni sulla questione delle violenze collettive con un'inedita sensibilità, che è stata fortemente acuita da alcuni eventi storici: i conflitti etnici nella ex Jugoslavia, il genocidio ruandese, l'istituzione della Commissione per la verità e la riconciliazione in Sudafrica.

Tema ormai ineludibile quello delle violenze collettive, se è vero, come è vero, che esse travolgono e stravolgono le identità, attraversano storie personali

Livio Senigalliesi,
Macerie e case minate nel centro di Grozny
(Cecenia 2005)



che sono improvvisamente violate, espropriate e alienate a sé da una volontà esterna indiscutibile e inappellabile, che infrange ogni orizzonte futuro, ogni

progettualità, e cancella ogni risorsa del passato. Sia a livello individuale (e ciò vale sia per i perpetratori che per le vittime), che a livello comunitario/istituzionale (per esempio, per i governi dei Paesi coinvolti direttamente o indirettamente nella vicenda, per i mass-media), il rischio è quello di avviare e consolidare meccanismi più o meno radicati di dis-conoscimento, vale a dire di negazione e di diniego dei fatti accaduti. Cedere alle menzogne significa cancellare la memoria individuale e collettiva e sostenere politiche che conducono all'oblio. In una parola: rimuovere?

sabato 20 gennaio 2007 ore 16

DANIELE ABBADO (musicologo)

Il male nel teatro musicale di Mozart

Il male irrompe all'inizio di *Don Giovanni* nella forma della violenza, violenza su Donna Anna e uccisione del Commendatore.

Da quel momento Don Giovanni diventa per gli altri personaggi una incarnazione, più o meno affascinante, del male.

Il teatro musicale di Mozart è un teatro di personaggi colti nella loro umanità, è un teatro utopico in cui l'autore indica la possibile soluzione dei conflitti politici, sentimentali, quotidiani in nome di un senso alto dell'umanità.

Con l'irruzione del male in *Don Giovanni* si scivola invece in una zona di difficoltà, di regole infrante, come se Mozart ci indicasse la fascinazione del male, la sua necessità dialettica e la definitiva insostenibilità del male al di fuori delle ragioni della natura e della temporalità umana.

Mozart troverà infine lo scavalamento utopico di questo conflitto nel *Flauto Magico* con la invocazione di un futuro in cui gli uomini saranno "simili agli Dei".



conferenze



In alto
Gaetano Liguori

sabato 3 febbraio 2007 ore 15,30

ENZO GENTILE (musicologo-giornalista)

Rock e oscurità: al di là del bene, nel male.

I protagonisti del rock sono stati spesso demonizzati e molti, a loro volta, hanno cavalcato l'onda diabolica istituendo una tendenza dark che ha trovato fortuna sui mercati internazionali. Profanazione e volgarità o un goliardico divertissement, un po' fuori misura?

GAETANO LIGUORI (pianoforte)
GUIDO MAZZON (tromba)

Ronin

Una produzione nata da un'idea di Gaetano Liguori e dalla sua passione per il cinema, in particolare per un regista leggendario come il giapponese Akira Kurosawa (1910-1998), che rivive qui grazie al montaggio di alcune scene di suoi famosi film in bianco e nero: "Rashomon" (1950), "I sette samurai" (1954), "Trono di sangue" (1957), "La sfida del samurai" (1961).

sabato 10 febbraio 2007 ore 15,30

ANDREA DALL'ASTA S.I.
(Direttore Galleria San Fedele)

Rappresentazioni di male

Un percorso biblico per immagini su alcune rappresentazioni del male tratte dalla storia dell'arte.

sabato 17 febbraio 2007 ore 15,30

CARLA DEL PONTE

(procuratore corte penale dell'Aia)
PIER PAOLO PORTINARO (università di Torino)
GHERARDO COLOMBO (magistrato)

La giustizia possibile

Carla Del Ponte - procuratore del Tribunale penale internazionale, con sede all'Aja, istituito dal Consiglio di Sicurezza dell'Onu nel maggio del 1993 per perseguire i crimini di guerra e contro l'umanità compiuti dal 1991 nel territorio della

Livio Senigalliesi,
Der Kifa (Fatima Gate) - confine tra Libano e Israele
(agosto 2006)



ex-Iugoslavia - da sette anni si confronta con il male che assume le forme più inumane: massacri, fosse comuni, stupri di gruppo. Srebrenica riassume paradigmaticamente questi orrori: più di 8.000 uomini e ragazzi trucidati dalle milizie serbe impadronitesi dell'enclave l'11 luglio 1995; circa 5.000 i corpi ad oggi esumati di cui soltanto 2.000 identificati; ancora imprecisato il numero dei dispersi. Il processo è finalmente iniziato: la comunità internazionale che non ha saputo prevenire, può ora avvicinare verità e giustizia. Quanto è possibile.



Livio Senigalliesi,
Srebrenica

La riflessione avviata con il convegno dello scorso anno "Vittime. Fabbrica di pace", prosegue affrontando temi di giustizia penale internazionale che è posta di fronte a crimini che non si possono "né punire né perdonare".

"Prima di questo, dicevamo: bene, abbiamo dei nemici. È perfettamente naturale. Perché non si dovrebbero avere nemici? Ma questo era diverso. Era veramente come se si fosse spalancato un abisso... Questo non avrebbe dovuto accadere. Non mi riferisco soltanto al numero delle vittime. Mi riferisco al metodo, la fabbricazione di cadaveri e così via. Non è necessario che entri in questo. Questo non doveva accadere. Là è accaduto qualcosa con cui non possiamo riconciliarci. Nessuno di noi può farlo" (H. Arendt).

"Il male può svolgere il suo sporco lavoro, sperando che la maggior parte degli individui si astenga dal compiere gesti avventati e imprudenti; e resistere al male è avventato e imprudente. Il male non ha bisogno né di seguaci entusiasti, né di un pubblico plaudente. Basterà l'istinto di conservazione, incoraggiato dal pensiero che induce a dire: non è ancora il mio turno, grazie a Dio, mentendo ora posso ancora salvarmi" (Z. Bauman).

I crimini dell'obbedienza.

Giustizia penale internazionale: riconoscere l'altro, ricostruire l'umano

27 gennaio 2004 (ingresso libero)

Auditorium San Fedele - Via Hoepli 3/b

Coordina **Gherardo Colombo** (magistrato)

ore 9.30-10 - Interventi introduttivi

Relazioni:

ore 10 - p. **Stefano Bittasi S.I.** (Teologo, biblista)

ore 11 - **Antonio Cassese** (Univ. di Firenze

Dal 1993 al gennaio 2000, giudice al Tribunale Penale Internazionale per l'ex Jugoslavia)

ore 12 - Report del seminario di venerdì 26.1.07

ore 15 - Video

ore 15.30 - **Laura Boella**

(Università Statale di Milano)

ore 16.30 - **Mauro Magatti**

(Università Cattolica di Milano)

ore 17.30 - Dibattito

ore 18 - Conclusioni



“

Il processo di Norimberga è innovativo sia per ciò che consacra, i crimini contro l'umanità, sia per ciò che rifiuta: il pretesto dell'obbedienza all'ordine del governo legittimo.

”

“

“Affermare la realtà dei fatti – indipendentemente da qualsiasi sanzione – è già opera di giustizia: la verità è, in se stessa, sia riparazione che prevenzione.

”

(da A. Garapon, *Crimini che non si possono né punire né perdonare*).

Nella foto a sinistra
Hanna Arendt



Il convegno è realizzato
con il contributo della

Provincia di Milano

Dal 14 febbraio al 20 aprile presso la Galleria San Fedele, la mostra

VITE MURATE

con il contributo della Provincia di Milano

Muro. Parola usuale, quasi banale, della vita quotidiana. Parola che presuppone uno spazio fisico in cui siamo soliti articolare movimenti e spostamenti. Certo, lo spazio si distende in relazione a luoghi definiti, ma questi ultimi non sono mai semplicemente riconducibili a una logica razionale o funzionale. Come ricorda Genesi, non nasciamo in uno spazio indifferenziato: lo spazio misterioso e oscuro del momento che precede la creazione, spazio caotico, informe, magmatico, sul quale solo un soffio leggero indica la possibilità di un'apertura alla vita, attraverso un gesto di separazione che si origina dalla parola divina, schiude dimensioni di senso, si apre a tempi e spazi separati. Un ordine è posto perché la vita possa essere accolta, in tutte le sue forme vegetali e animali. Non c'è più indistinta confusione, ma separazione, che permette il crescere della vita, la trama delle relazioni. È la separazione che crea lo spazio della nostra storia, spazio vitale e vivibile, sensato: lo spazio fisico si fa spazio vissuto, simbolico. Spazio in cui viviamo la nostra intimità personale. Spazio condiviso, di uomini e donne, di famiglie e società. Questo spazio in cui ci si ritrova insieme come comunità, può divenire anche spazio di conflitti insanabili: dall'una e dall'altra parte dei muri ecco allora le tensioni profonde della storia, instancabile costruttrice di mura e muraglie, da sempre presidiate da assediati e assediati i cui ruoli si confondono nel gioco tragico della paura e della violenza. Non più spazi separati in cui vivere la pienezza di relazioni interpersonali, come gli spazi compresi dai muri della propria casa e nei quali prende corpo la pace dei rapporti familiari. Si aprono, invece, spazi delimitati da muri di confine, escludenti e ostili. Muri di separazione da chi è percepito come minaccioso, incombente, pericoloso.

Il muro si trasforma nel muro di cinta di una prigione, nel muro di una cella. È un muro che sprigiona paura, inquietudine, solitudine. Muro di una sepa-

razione che si chiama pena, punizione, castigo: e come ogni separazione imposta genera violenza, in un gioco interminabile e distruttivo di rimandi, finché nuove ragioni non lo oltrepassano e negano. Solo le ragioni del perdono e della riconciliazione lo rendono trasparente, come le bellissime muradi Gerusalemme, città che nell'Apocalisse di Giovanni scende dal cielo. Mura di vita e di luce che più nulla devono tenere nascosto, che non racchiudono più rabbia, dolore, vergogna. Non più esistenze da murare, da proteggere o da cui proteggersi. Ben diversi i muri che oggi attraversano, delimitano e sovrastano i nostri spazi di vita: muri di terribile opacità, incombenti ed estranianti, come i muri fotografati da alcuni detenuti del carcere di San Vittore, da cui ha origine l'intera mostra. Muri dell'esclusione e della reclusione.



E poi ancora gli altri muri, simboli della cecità dell'uomo contemporaneo, portatrice di dolori, drammi, lacerazioni. Simboli di tutti i muri che si frappongono tra uomini e tra popoli: il muro di Berlino, che squarciava la vita stessa di una città; quello che separa Israele dalla Cisgiordania; il muro di Ceuta dove migliaia di persone sono pronte a saltare il confine che divide le enclavi spagnole dal Marocco; il muro tra Stati Uniti e Messico, tra Stati Uniti e Cuba. Muri materiali, di pietra o di cemento. O muri simbolici, ma non per questo meno minacciosi e inquietanti. Muri che separano attraverso la violenza, drammatici segni di ferite che possono essere sanate solo attraverso il perdono, la reciproca accoglienza, il desiderio di condivisione. Fisici o simbolici che siano, questi muri delimitano uno spazio divenuto prigione che guarda verso il cielo. Lo spazio limite del vivere quotidiano, luogo d'accoglienza e di fraternità per l'amico che attendiamo o per lo sconosciuto che riceviamo, si trasforma in spazio di tensione e di dramma. Quali sentieri di riconciliazione? Questa è la domanda chiamata ad attraversare la coscienza di ogni uomo perché questi muri possano diventare sempre più trasparenti, perché possano lasciarsi attraversare da cammini di fraternità e di pace.

ANDREA DALL'ASTA S.I.

In Mostra sarà presente anche il video *Good Times - Bei tempi* di Alessandro Cassigoli e Dalia Castel (Italia 2004)

Paula Luttringer
"Y eso te marca..."

OLTRE IL MURO

di Gigliola Foschi



Yamilé Barceló Hondares
Ho vissuto qui
nella speranza

Muri escludenti e ostili che separano i popoli, che cancellano dalla vista i diversi, che rinchiudono, opprimono, negano la libertà di spostamento e di comunicazione. Già di per sé la parola muro evoca qualcosa di duro e minaccioso, suggerisce che al di là di quel filo spinato, di quella parete, c'è qualcuno che è stato esiliato dal nostro mondo e che respingiamo, perché considerato il più delle volte pericoloso o nemico. Eppure i muri dell'esclusione e della reclusione non riescono mai a cancellare la speranza di una loro scomparsa: anzi sembrano essere lì proprio per ricordare la libertà e sottolinearne l'importanza - come evidenziano molte opere presenti nella mostra *Vite murate*, esposta presso la Galleria San Fedele. Nata da un corso di fotografia tenutosi all'interno del carcere di San Vittore, questa mostra affianca alle fotografie realizzate dai detenuti, opere di artisti e fotografi italiani e stranieri (Yamilé Barceló Hondares, Nella Magen Cassouto, Matteo Danesin, Tarin Gardner, Paula Luttringer, Marcello Mondazzi, Giorgio Palmera, Giovanni Sabatini, Ivo Saglietti, Alessandro Vicario) i quali hanno a loro volta riflettuto sul tema del muro o lo hanno raccontato.

Le opere dei detenuti del carcere di San Vittore non raccontano solo la realtà dei muri che delimitano le loro celle o il loro reparto. Certo, la fotografia si è rivelata per loro anche un mezzo e un'opportunità, capace di testimoniare la drammatica realtà di un luogo di detenzione. Ma soprattutto la macchina fotografica è stata intesa come uno strumento prezioso e inatteso, in grado di svelare e liberare stati

d'animo, sogni di libertà. Così, accanto ad alcune immagini documentarie che raccontano per frammenti la realtà del reparto in cui si trovano a vivere, troviamo molte fotografie aperte all'immaginario e rielaborate digitalmente. Grazie alla libertà creativa offerta dal photoshop, infatti, questi autori si sono lasciati guidare dalle loro emozioni più intime, così da drammatizzare, rendere più espressive e trasfigurare le immagini di partenza. Nell'opera *Sogno negato* vediamo un disegno appoggiato alle sbarre di una cella resa ancor più cupa dai viraggi accesi realizzati con il computer: rappresenta un volto sofferente, oppresso da spessi fili spinati, ma sovrastato da una colomba con le ali dispiegate, come a voler mostrare il dolore di un uomo recluso ma al contempo la forza con cui egli si aggrappa all'idea di libertà. Con la sequenza *Stati d'animo* un altro detenuto, sempre grazie a photoshop, ci trascina, immagine dopo immagine, nella sua esperienza del carcere: prima simile a un luogo da incubo - impossibile da vedere lucidamente perché impossibile da accettare - quindi, a poco a poco, sempre più nitido, fino a rendersi visibile nel momento in cui appare una tenue speranza, simbolizzata dalla porta aperta dell'"aria" (lo spazio dove i detenuti possono camminare all'aperto). Altre opere quasi scherzose sono lì a testimoniare la loro vitalità, insieme alla loro speranza e autoironia. In un'immagine anch'essa rielaborata con il photoshop si vede, ad esempio, un detenuto armato di piccone mentre cerca invano di aprirsi un varco in un muro, sul quale appare ironicamente la scritta "Can I help you?".

Affiancati a quelli dei detenuti, i lavori degli artisti invitati affrontano a loro volta il tema del muro in modo a volte metaforico, a volte realistico, mai puramente didascalico. In un dittico della cubana Yamilé Barceló Hondares, vediamo di spalle questa giovane artista intenta a remare su un'umile camera



d'aria verso un muro insormontabile e invalicabile. Forse le sue opere ci raccontano la tenacia con cui molti cubani, dotati solo di poveri mezzi di fortuna, cercano di fuggire dalla loro isola. O magari esse indicano la fatica e il senso di solitudine dei molti immigrati che devono affrontare una nuova vita in paesi ostili, dove i muri sono quelli dei pregiudizi e dell'intolleranza verso gli "stranieri". Venate di leggera ironia, tali immagini invitano a identificarci con lo sforzo di chi si trova costretto a procedere verso una meta che non è un vero approdo; e al



contempo trasformano il muro verso cui sta arrancando nei molti muri di cui è disseminata la vita di ognuno. Altamente evocativa è anche la scultura di Marcello Mondazzi, dove un alto muro dall'aspetto antico e corroso dal tempo, simile a un'apparizione che emerge da un mondo sepolto nel passato, s'impone con la sua presenza misteriosa e inquietante, massiccia ma al contempo ambiguamente trasparente. Disponibile dunque a farsi attraversare dalla luce, il muro dello scultore abruzzese diviene non solo emblema dei tanti muri di cui è

costellata la storia dell'umanità, ma anche simbolo di un'apertura alla speranza di una possibile, futura dissoluzione del muro stesso, di ogni muro. Le israeliane Tarin Gardner e Nella Magen Cassouto sottolineano entrambe che i confini e i muri possono essere attraversati, se non nella realtà almeno con il desiderio. Nella fotografia Gvolut+Tarin, in cui campeggia l'alto filo spinato che divide Israele dal Libano, Tarin Gardner attacca numerose piccole immagini che la autoritraggono circondata da una natura accogliente, come se volesse comunicarci il

suo sogno di un mondo in cui il Mediterraneo, con le sue lunghe spiagge e la sua terra assolata, riuscisse a scardinare i confini posti forzatamente dagli uomini in una natura che invece li rifiuta. Nella Magen Cassouto fotografa alcuni muri che hanno diviso e stanno dividendo diversi popoli, ma stampa le proprie immagini su stoffe leggere che ci invita ad attraversare: come a dire che i muri potrebbero anche non esistere più, là dove prevalesse la volontà, il desiderio dell'incontro e della pace. Giovanni Sabatini, nel suo video accompagnato da musiche di Gaetano Liguori appositamente realizzate per l'opera, reinterpreta fotografie e brani di film – sia d'epoca che contemporanei – fino a comporre un'opera autonoma in cui il tema del muro viene declinato nei suoi molteplici aspetti, al contempo metaforici e reali. Tragicamente, totalmente reali, sono invece i muri – fotografati da Paula Luttringer – delle celle dove vennero rinchiusi clandestinamente e illegalmente numerose donne durante la dittatura militare argentina. Così come drammaticamente veri sono i muri e le barriere di filo spinato, fotografati da Livio Senigalliesi in varie parti del mondo. A testimoniare che anche la realtà italiana è attraversata da muri contribuiscono le ricerche di Matteo Danesin e Alessandro Vicario. Il primo ha infatti fotografato la recinzione di ferro, lunga 84 metri, costruita di recente come "muro antispacciatori" in un quartiere alla periferia di Padova; il secondo il lungo muro del "Centro di permanenza temporanea" di via Corelli a Milano, dove vengono rinchiusi i cosiddetti "clandestini" prima del rimpatrio forzato. Un dramma, quello degli immigrati, testimoniato anche dalle immagini intense e toccanti che Ivo Saglietti ha dedicato ai molti disperati che cercano di entrare in Europa, scavalcando le barriere di filo spinato a Ceuta: iperprotetta enclave spagnola in territorio maghrebino. Sempre di Ivo Saglietti, ma anche di Giorgio Palmera, sono inoltre le immagini del muro che separa Israele dalla Cisgiordania: nato con lo scopo di impedire a potenziali attentatori di penetrare in Israele (è bene ricordarlo), questo muro però ha finito col portare alla "confisca illegale di proprietà palestinesi e con l'impedire i movimenti dei palestinesi all'interno degli stessi Territori Occupati e di Gerusalemme" (Amnesty International). E se fosse questo il destino di tutti i muri? Eretti tante volte in nome di una legittima autodifesa, essi finiscono sempre, fatalmente, per trasformarsi anche in una forma di offesa e in uno strumento di sofferenza.

Paula Luttringer
En mi caso
fue previo
a la tortura...

IL GENIO DI LEONARDO, AL DI LA' DEI MISTERI

**Quattro incontri sui capolavori del genio
del Rinascimento**
a cura di **Luca Frigerio**



Leonardo da Vinci
Dama con
l'ermellino
(particolare)

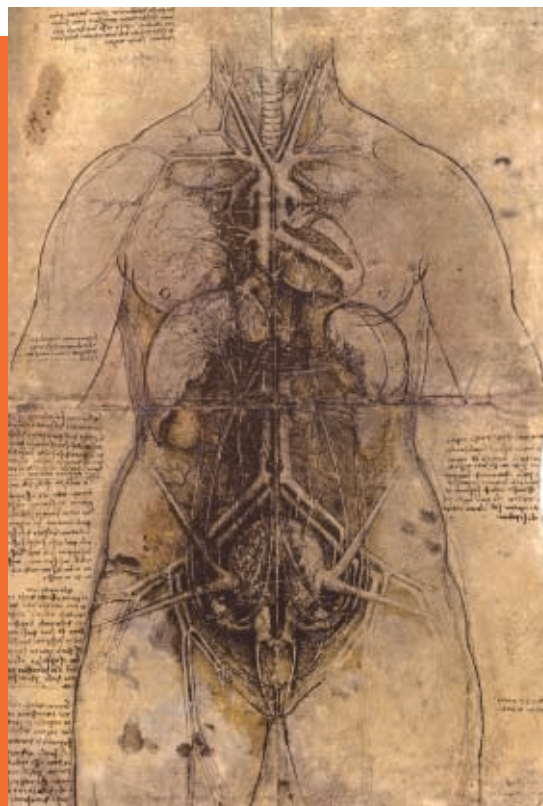
Leonardo, Leonardo, Leonardo... Il genio toscano, nella nostra epoca, non ha mai visto diminuire la propria fama, ma in questi ultimi tempi è diventato una vera e propria star, e non solo presso gli appassionati delle arti o delle scienze. Merito, o colpa, del discusso romanzo di Dan Brown che ha destato curiosità, misteri, enigmi, per altro sempre circolati attorno alla figura di Leonardo...

Chi è, in realtà, la Gioconda? E cosa significa quel suo sorriso imperscrutabile? Perché il

Cenacolo è considerato il capolavoro per eccellenza? Chi è quella Dama raffigurata con un ermellino in braccio? E ancora: come mai i Codici di Leonardo sono sparsi per mezzo mondo?

Per rispondere a questi interrogativi, ecco un breve ciclo di incontri dedicati alle più importanti opere di Leonardo da Vinci. Il taglio, come sempre, sarà semplice e divulgativo, adatto a tutti gli amanti dell'arte, senza troppe concessioni a fantasie e invenzioni. Del resto, non ce n'è bisogno: nelle opere di Leonardo c'è già tutto per destare la più genuina meraviglia...

Leonardo da Vinci
La Gioconda
(olio su tavola
cm 77x53)
Louvre- Parigi.



Leonardo da Vinci
Tavola anatomica
con la rappresenta-
zione contestualiz-
zata degli organi
della donna
(1508-1510)

PROGRAMMA

Venerdì 2 marzo, ore 18.00
IL SORRISO DELLA GIOCONDA

Venerdì 9 marzo, ore 18.00
IL CENACOLO:
IL CAPOLAVORO DEI CAPOLAVORI

Venerdì 16 marzo, ore 18.00
L'ERMELLINO, IL MUSICO E LA CAVERNA

Venerdì 23 marzo, ore 18.00
I "VERI" CODICI DI LEONARDO.

Gli incontri si terranno al venerdì pomeriggio presso la Galleria San Fedele.

È prevista la proiezione di immagini.

Per la partecipazione all'intero ciclo: 20 euro.
Per il singolo incontro: 7 euro

Per informazioni e iscrizioni: tel. 02 86352233

Premio Artivisive S. Fedele 2006-2007

GIOVANI ARTISTI SI PRESENTANO

Il bilancio delle prime quattro serate di presentazione degli artisti partecipanti al Premio Artivisive San Fedele 2006-2007 permette di comprendere alcuni aspetti fondamentali dell'arte giovane contemporanea, tra nuova-figurazione, videoarte, fotografia... Seguiti dai curatori Matteo Galbiati, Chiara Canali, Angela Orsini, Stefano Pirovano e Francesco Zanot, i primi 26 artisti selezionati hanno presentato i loro lavori in Galleria e ricevuto le valutazioni da parte del pubblico. Quest'ultimo ha partecipato attivamente, non solo esprimendo un giudizio sulle schede distribuite nel corso delle serate, ma anche ponendo domande, dubbi e critiche. Gli appuntamenti proseguono nei mesi di gennaio e febbraio con i curatori Daniele Astrologo, Chiara Gatti e Matteo Galbiati e saranno moderati dal direttore della Galleria San Fedele Andrea Dall'Asta S.I. e dal critico dell'arte Angela Madesani.



Matteo Cremonesi
Lands



Giovanni Gaggia
Inferno (2002)

9 GENNAIO 2007 ore 20.15

Curatore-tutor

Daniele Astrologo

Artisti

Mariano ANDREANI

Simona DA POZZO

Fausto DI FIDIO (Faust Fidia)

Riccardo FABIANI

Junko IMADA

23 GENNAIO 2007 ore 20.15

Curatore-tutor

Chiara Gatti

Artisti

Andrea FRANCOLINO

Valeria GIORDANO

Nunzio PACI

Fabrizio POZZOLI

Rafelio VERTALDI

Nicola VILLA

7 FEBBRAIO 2007 ore 20.15

Curatore-tutor

Matteo Galbati

Artisti

Simone BERGANTINI

Michelangelo GALLIANI

Giovanni MANTOVANI

Barbara MEZZARO

Nicola SAMORÌ

Ingresso libero

Simone Saibene,
immagine tratta
dal video Patmos
(Apocalypsi)



Artisti che hanno già presentato le loro opere nelle serate di ottobre, novembre e dicembre: Alessandra BALDONI, Gabriele COI, Giacomo COLOSI, Matteo CREMONESI, Luca LO COCO, Simone SAIBENE, Simona BRAMATI, Emilia FARO, Elisa FRANZOI, Giovanni GAGGIA, Iva KONTIC, Monica D'EMIDIO, Andrea Mathilde Liliane DELIBES, Maria Giulia GIORGIANI, Marta MANCINI, Rino Stefano TAGLIAFIERRO, Diego CANATO, Federico FRONTERRÈ, Rafelio VERTALDI, Luca PUCCI, Marco STRAPPATO, Alessia ARMENI, Andrea BOTTO, Elisa DE ROSA, Camilla MICHELI, Luca NOSTRI

Si ringrazia
la **Fondazione Cariplo**



FONDAZIONE CARIPLO



sabato 26 gennaio 2007 ore 9,30-13; 15-18

Mattina

VISIONE DEL FILM "UNO SPECIALISTA"

di E. Sivan e R. Brauman

Lavori di gruppo

Pomeriggio

SIMONA FORTI

(Università del Piemonte Orientale)

La riflessione di Hannah Arendt al Processo Eichmann (Gerusalemme, 1961)

Alle locuzioni mobilitate dalla filosofia novecentesca di fronte al totalitarismo - male assoluto, male indicibile, male diabolico, male estremo, male radicale - si è aggiunta, dopo il processo Eichmann, quella di Hannah Arendt: banalità del male. Formula provocatoria e plausibile: non è infatti possibile credere che un disastro di proporzioni così sterminate come la Shoah, sia stato progettato, sostenuto e realizzato dalla sola opera di "attori malvagi". Bisogna supporre la collaborazione di una consistente zona grigia fatta di "uomini comuni".

Tutta l'opera di Hannah Arendt è attraversata dall'interrogazione sul male, resa imperativa dagli avvenimenti del XX secolo. La radicale banalità del male, alla prova di Auschwitz, esprime la volontà di costruire una nuova natura dell'uomo, un'unica "umanità", indistinguibile nei suoi molteplici appartenenti, tutti, in ultima analisi, ugualmente superflui.



Adolf Eichmann (processo di Gerusalemme, 1961)

sabato 17 febbraio 2007 ore 9,30-13

CAROL BEEBE TARANTELLI

(Università la Sapienza, Roma)

La fiamma nera che non illumina: nel "Paradiso perduto" di John Milton

Il Paradiso perduto (*Paradise Lost*), pubblicato nel 1667, è il poema epico in 12 libri di John Milton



Seminario del 18 novembre

che si muove attorno all'episodio biblico del primo peccato dell'uomo: la tentazione di Adamo e Eva a opera di Satana e la loro cacciata dal Giardino. Al registro epico, all'incalzare dei versi si affianca una convincente capacità di radiografare i personaggi e, attraverso di loro, entrare nel mistero del peccato e del male. Così, se il dramma del primo uomo è accostato con fine sensibilità psicologica, quel che in lui esprime il gesto (eroico) della ribellione è trasportato e glorificato soprattutto nella figura dell'angelo caduto. Secondo F. Busoni, "all'esaltazione della capacità umana di colpa e di redenzione, propria del Seicento, si aggiunge così l'esaltazione dell'umana ribellione che prelude al Romanticismo e addirittura al Satanismo dell'ultimo Ottocento".

sabato 3 marzo 2007 ore 9,30-13

GABRIO FORTI (Università Cattolica del Sacro Cuore)

La televisione del crimine: lo spettacolo del male sui Media

La variabile mediatica, cognitivamente ed eticamente così invasiva, induce profonde modificazioni socio-antropologiche, agendo sul ribollente chimismo di insicurezza, frustrazione, noia e voglia di protagonismo delle "platee" tardo-moderne. La spettacolarizzazione del male fa del delitto un "genere" anche quando non è fiction.

L'immagine mediatica del crimine esercita una significativa influenza sull'agenda delle politiche di contrasto della criminalità e ostacola, con le sue distorsioni, scelte di policy razionali e adeguate a una effettiva tutela degli interessi individuali e collettivi.

INCONTRI ECUMENICI SUL VANGELO: UNA PAROLA CHE RISANA

**Centro Culturale San Fedele
Centro Culturale Protestante**

I racconti di guarigione: una lettura a due voci

Dal 30 gennaio al 20 febbraio 2007

alla Galleria San Fedele, ore 18, 30
via Hoepli 3/a - 20121 Milano,

Dall'8 maggio al 29 maggio 2007

alla Libreria Claudiana, ore 20, 45
Via F. Sforza 12/a - 20122 Milano,

Ingresso libero

*Una lettura ecumenica a due voci, proposta
dal Centro Culturale San Fedele
e dal Centro Culturale Protestante di Milano*

Il Vangelo ci dice che con parole e gesti di guarigione, Gesù annuncia il Regno di Dio. Conosciamo il dolore della malattia, le ferite della solitudine, l'angoscia dell'insignificanza. Ricerchiamo affannosamente percorsi di guarigione e di liberazione. Il desiderio di una vita felice e l'esperienza continua del limite della nostra esistenza ci muovono alla ricerca di possibili riscatti, nella speranza di una redenzione o quanto meno di una vita migliore. Mossi da questo desiderio, ci poniamo in ascolto di alcuni racconti di guarigione tratti dal Vangelo di Marco, per ricevere una Parola che risana, che libera. Si tratta di un ascolto non ingenuo che fa i conti con l'attualità: il fermarci sulle scene evangeliche vuole, infatti, porsi non solo come studio o analisi di un testo ma anche come interrogazione critica rispetto a diagnosi e prognosi semplificatrici, con pericolosi effetti collaterali.

Solo facendo seriamente i conti con i discorsi e la vita di Gesù che annuncia il Regno di Dio e lotta contro il male, che fa udire i sordi e fa parlare i muti, possiamo comprendere in che senso la Parola di Cristo si pone come annuncio di guarigione, laboratorio di risurrezione, rivelazione del Dio della vita.

Ci mettiamo alla scuola del Vangelo, lasciando che il suono delle sue parole ci raggiunga grazie alla cassa di risonanza delle diverse tradizioni cristiane: fratelli e sorelle che condividono ecumenicamente una parola che guarisce e sana.

Per informazioni rivolgersi a:

Centro Culturale San Fedele, Tel. 02 86352410 - Centro Culturale Protestante, Tel. 02 76021518

1° ciclo: Galleria San Fedele, ore 18,30

1 - martedì 30 gennaio 2007

La liberazione dallo spirito immondo
(Marco 1, 21-28)

Intervengono: Silvano Petrosino e Marcel Cavallo

2 - martedì 6 febbraio 2007

La guarigione di un lebbroso
(Marco 1, 40-45)

Intervengono: Stefano Bittasi e Martin Ibarra

3 - martedì 13 febbraio 2007

*La guarigione di un paralitico e di un uomo
dalla mano inaridita*
(Marco 2, 1-12; Marco 3, 1-12)

Intervengono: Gianantonio Borgonovo e Anne Zell

4 - martedì 20 febbraio 2007

La liberazione dell'indemoniato di Gerasa
(Marco 5, 1-20)

Intervengono: Gianfranco Bottoni e Dorothee Mack

2° ciclo: Libreria Claudiana, ore 20,45

5 - martedì 8 maggio 2007

*La guarigione dell'emorroissa e la risurrezione
della figlia di Giairo*
(Marco 5, 21-43)

Intervengono Eugenio Costa e Romano Màdera

6 - martedì 15 maggio 2007

La guarigione di un sordomuto
(Marco 7, 31-37)

Intervengono Andrea Dall'Asta e Janique Perrin

7 - martedì 22 maggio 2007

*La guarigione del cieco di Betsaida; la guarigione
di Bartimeo*
(Marco 8, 22-30; Marco 10, 46-52)

Intervengono Roberto Vignolo e Lidia Maggi

8 - martedì 29 maggio 2007

La liberazione dallo spirito muto
(Marco 9, 14-29)

Intervengono Silvia Giacomoni e Ulrich Eckert

Stagione teatrale 2006 - 2007

Scoprire l'altro, il vicino, il diverso...



mart. 23 e merc. 24 gennaio 2007 h 10.00

IL TEATRO DISTRATTO presenta

GIARDINI SEGRETI

Di Massimiliano Maccarinelli, con Patricia Rubinstein e Daniela Visani

Un lavoro nato da un percorso vissuto coi bambini, durante una serie di laboratori sui temi della violenza e della paura del diverso...

Un lavoro che parte dalla realtà e la trasforma in poesia per avvicinarla con sensibilità e schiettezza...

Due case (due villaggi): i rossi e i gialli, ed in mezzo un muro. I gialli e i rossi non si parlano, non si vedono, non si conoscono, non si incontrano ma si temono. I gialli hanno paura dei rossi e li odiano; i rossi hanno paura dei gialli e li detestano: il tutto senza un reale motivo.

Biglietto € 6,50,
ridotto per gruppi sopra i cinquanta €5,50

L'olocausto attraverso il cuore pulsante di uomini e donne, dai quaderni e dai diari la loro testimonianza nella giornata della memoria

mart. 30 e merc. 31 gennaio 2007 h 10.30

IL TEATRO DELL'ORSA presenta

VIVERE ANCORA

Voci dal filo spinato

Di Monica Morini e Bernardino Bonzani.
Al pianoforte Claudia Catellani



Due voci narranti accompagnate dalle immagini della liberazione dei campi e dalla voce del pianoforte...

L'olocausto raccontato dal cuore pensante di uomini e donne.

Biglietto € 6,50,
ridotto per gruppi sopra i cinquanta € 5,50

23, 24 (25) gennaio 2007 h 10.00

Teatro Distratto - Brescia
Giardini segreti

Età: 6/10 anni
6,50 € (rid. 5,50€)

30, 31 gennaio 2007 h 10.30

Teatro dell'Orsa - Reggio Emilia
Vivere ancora

Voci dal filo spinato
Età: dagli 11 anni
6,50 € (rid. 5,50€)

6, 7 (8) febbraio 2007 h 10.30

Creative Theatre Company
Londra/Milano

Sherlock Holmes

And the jewel of the opera

Età: 11/16 anni
6,50 € (rid. 5,50€)

13, 14 febbraio 2007 h 10.00

Compagnia Anfiteatro - Como
Tom Sawyer

Età: 8/13 anni
6,50 € (rid. 5,50€)

27, 28 (1) febbraio 2007 h 10.00

Creative Theatre Company
Londra/Milano

Hansel and Gretel

Età: 5/10 anni
6,50 € (rid. 5,50€)

Teatro San Fedele

Via Hoepli 3b - 20121 Milano
Tel. 02.86352.220/219
fax 02.86352.236

In Galleria - via Hoepli 3/b

Lunedì 22 gennaio, ore 18.00

presentazione del libro

**CONTRO LE IMMAGINI.
LE RADICI DELL'ICONOCLASTIA**

di **Maria Bettetini** (Laterza, Roma-Bari 2006)

oltre all'autrice intervengono:

FABIO VITORINI, IULM Milano

ANDREA DALL'ASTA S.I., direttore Galleria S. Fedele

Iconoclasta significa "distruttore di immagini". È un termine coniato nei primi secoli della nostra era per indicare coloro che si opponevano alla venerazione delle immagini sacre al punto di volerle distruggere. In particolare, i bizantini hanno a fasi alterne bruciato e distrutto le immagini sacre, imprigionando e torturando i monaci che le fabbricavano. Al di là delle questioni contingenti, questa lotta ha portato alla luce diverse scuole di pensiero sul valore delle immagini, con radici nel platonismo e nelle religioni monoteiste. Il cristianesimo a sua volta non ha avuto difficoltà a usare delle immagini come aiuto per la catechesi, e addirittura a rappresentare lo stesso Dio. Una posizione inaccettabile per ebrei e musulmani, che, con diverse

eccezioni, sono stati sempre iconoclasti: la Bibbia proibisce la costruzione di statue e figure, il Corano mette in guardia dal voler imitare Dio e dal lasciarsi distrarre da "vaghi colori".

Il libro si presenta

come un'indagine non specialistica (non ha note e contiene solo una bibliografia essenziale) su coloro che hanno accettato o "distrutto" le immagini e che nel loro rifiuto o nella loro accettazione, sono all'origine della nostra civiltà delle immagini. Tanta attenzione alle immagini nella nostra storia ci porta a dare significato a tutto ciò che parla al nostro sguardo, fino alla fotografia, al cinema, alla televisione e alle immagini digitali.



La scala celeste di Giovanni Climaco
dettaglio
(1100 circa)

Sala Trasfigurazione - piazza San Fedele, 4

Mercoledì 24 gennaio, ore 15.00

presentazione del libro

**LETTERE DA CASA MONTALE
(1908 - 1938)**

a cura di **Zaira Zuffetti Pavesi**

(Ancora, Milano 2006)

oltre alla curatrice intervengono:

d. ROBERTO VIGNOLO, bibliista

MARIANNA POLI GUSSONI

(nipote, erede del materiale edito)



proiezione di brani video

• Un libro unico nel suo genere, che getta luce nuova su Eugenio Montale visto non come il poeta da Nobel, il genio della letteratura, ma come il "Genietto" di famiglia. Le lettere – moltissime inedite – che

arrivano e partono da Casa Montale (custodite dagli eredi di Marianna, la sorella di Eugenio) ricostruiscono un'atmosfera, un'epoca, un clima culturale e sociale, ma soprattutto il contesto quotidiano in cui maturò Eugenio.

• Il testo è costituito in gran parte da una selezione delle numerosissime lettere di Marianna Montale a Ida Zambaldi, l'amica di una vita, raccolte con grande cura dalla destinataria e poi custodite dagli eredi di Marianna, che hanno però messo a disposizione della curatrice molte altre lettere con destinatari o mittenti parenti e amici, fra cui una corrispondenza abbastanza nutrita fra Eugenio e Marianna e fra Marianna e la madre.

• Alcune foto di famiglia inedite, fornite dagli eredi, e le riproduzioni di alcuni manoscritti arricchiscono il libro, che si propone come una fonte di conoscenza unica sul "Montale domestico", ben diverso dal vate della poesia, inetto di fronte alle questioni pratiche (soldi, lavoro, casa ecc.) e abituato a fare continuo affidamento – anche a distanza – sulla sorella, per cui avrà sempre parole di grande affetto e apprezzamento.



Il conto amico del no-profit.



Alle Onlus, alle Associazioni di Promozione sociale e culturale, alle realtà impegnate nei settori dell'assistenza sanitaria, dello sport dilettantistico, della tutela dei diritti e della solidarietà internazionale, offriamo un conto corrente davvero speciale. Nessuna spesa di tenuta conto ed un'alta remunerazione sicura ed indicizzata. Vi aspettiamo nelle nostre Filiali per una consulenza gratuita e personalizzata.

ContoNoProfit
Un aiuto per chi aiuta.

Credito Artigiano 
Gruppo bancario Credito Valtellinese